

LA MORTE DI GHEDDAFI

In una cella frigorifera

L'uomo che sognava di guidare gli arabi è per terra su una stuoia gialla, nel box frigorifero destinato a conservare i polli. L'intero tronco è disseminato di ferite



Il reportage

CON I RIBELLI DAVANTI AL CORPO 'PICCHIATO E GIUSTIZIATO COSÌ ABBIAMO PRESO IL RAÏS' "Gli abbiamo strappato i capelli per vedere se erano veri"

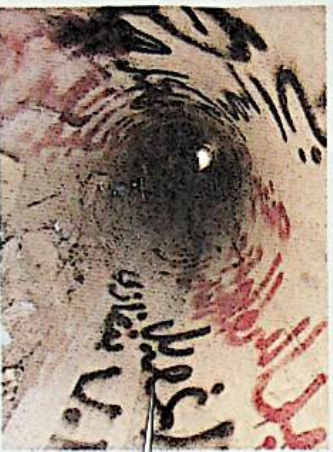
(segue dalla prima pagina)

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO CADALANU

MILIZIANI *tuwr* appena fiontati da Sirte si affacciano a turno, frettolosi, gridando: Dio è grande. I quattro incaricati di sorvegliare il corpo spingono, tirano, concedono pochi secondi a ribelli e giornalisti e poi li mandano via: «Tutti devono vedere, Allahu Akbar, Allahu Akbar».

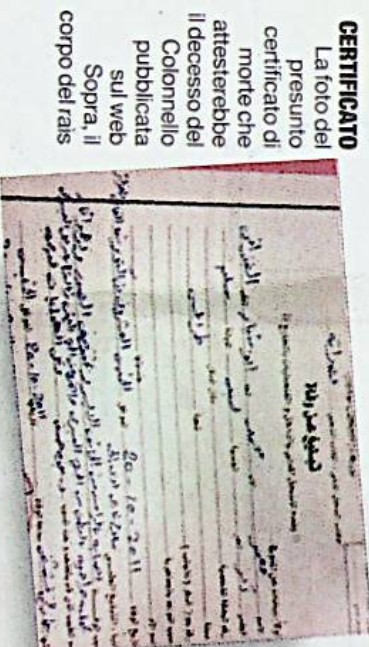
È l'ultimo schermo per Muammar Gheddafi, firmato dai nemici più accaniti, i guerrieri di Misurata: l'esibizione in quello che viene chiamato "mercato dei Tunisini", come un animale macellato, come una bestia selvaggia e pericolosa, braccata e uccisa in una battuta di caccia senza regole. E i racconti della cattura e dell'esecuzione — perché questa sembra la parola più adatta — si intrecciano, smentendosi e contondendosi e lasciando zone d'ombra che forse nessuno vorrà mai chiarire.

Non basterà il racconto del corpo. L'autopsia che parla di decesso provocato da ferite alla testa e allo stomaco. Mahmoud Jibril, primo ministro ad interim, ha insistito per parlare con i medici. Ma già giovedì aveva diffuso la sua verità: il colpo che ha ucciso il dittatore è stato spa-



CERTIFICATO

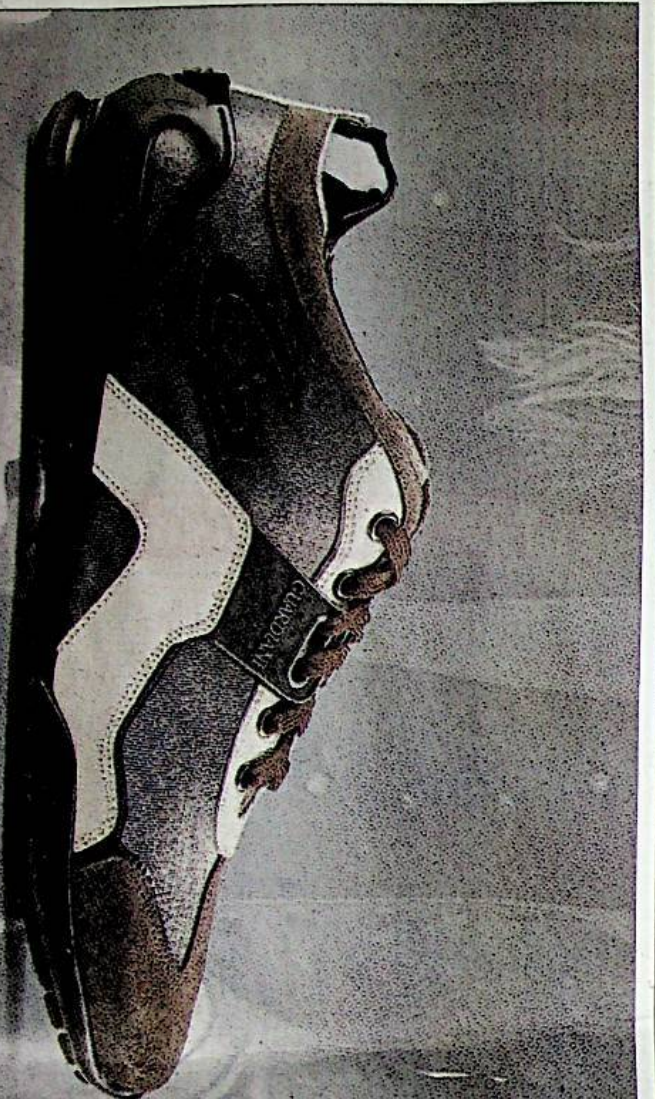
La foto del presunto certificato di morte che attesterebbe il decesso del Colonnello pubblicata sul web. Sopra, il corpo del rais



movideo diffuso, che lo vede insanguinato ma in piedi, spinto sul cofano di un fuoristrada, mentre una voce grida: «Tentelo vivo, tentelo vivo». Poi un urlo di rabbia, l'inquadratura si perde, si sente una scarica. «Lo hanno catturato vivo, pestato e poi giustiziato», dice un anonimo fonte del Consiglio nazionale di transizione all'agenzia Reuters.

Sul corpo esposto al "mercato dei Tunisini", nella chionna-

scarnigliata che attirava il disprezzo dei libici si indovina un segno rosso: «Uno dei nostri, un ragazzo di sedici anni, gli ha strappato un ciuffo di capelli. Voleva controllare se erano veri. Mano, erano finti, e anche colorati, ci hanno lasciato la traccia del nero nelle mani», racconta Adel Belghassim Rhouma, mostrando le dita ancora sporche di un colore blastro. Poi mostra un video in cui si sente la chiamata per l'ambu-



GUARDIANI | SPORT



Le reazioni

L'Onu vuole un'inchiesta il Cnt rinvia la sepoltura

La Russia contro la Nato: "Illegale quel raid a Sirte"

ALBERTO FLORES PAVCAIS

NEWYORK — Le Nazioni Unite chiedono un'indagine, la Russia accusa la Nato, il Cnt (il governo provvisorio di Tripoli) rinvia la sepoltura. La morte di Gheddafi, la cui dinamica è ancora tutta da chiarire, ha provocato reazioni contrastanti e diverse condanne. La vendetta sommaria, con cui si è chiuso il regno quarantennale di un dittatore sanguinario, non è un bell'inizio per ricostruzioni sulle ultime ore di Gheddafi, ieri i leader del Cnt hanno deciso di rinviare la sepoltura per permettere a una squadra di esperti forensi (incaricati dal Tribunale penale internazionale) di chiarire le cause della morte del rais.

A premere per un'indagine era stato l'Alto Commissariato per i diritti umani dell'Onu. Le immagini di Gheddafi riprese dai cellulari di chi lo aveva catturato (e che lo mostrano prima in vita, ferito, e poi morto con un foro di proiettile alla tempia), «messe insieme sono inquietanti», ha dichiarato il portavoce Rupert Colville, «ci sono

quattro-cinque versioni diverse, dobbiamo sapere i dettagli, stabilire se è stato ucciso durante gli scontri a fuoco o giustiziato dopo la sua cattura».

Per Amnesty International, che ha chiesto al Cnt di aprire un'indagine, se si dovesse accertare che il leader deposed è stato ucciso dopo la sua cattura, ci sarebbero gli estremi per considerarlo «un crimine di guerra». Human Rights Watch chiede invece all'Onu di fare «scuse formali alla Libia» per avere «legittimato il regime di Muammar Gheddafi» e un gruppo di 45 ONG esortava i vertici delle Nazioni Unite a chiedere le dimissioni dei rappresentanti di Tripoli negli organismi Onu per la difesa dei diritti umani: «Basta impunità agli uomini di Gheddafi». La Russia critica invece la Nato per il raid che ha colpito il convoglio su cui si trovava l'ex leader, un'azione che il ministro degli Esteri Lavrov ha definito «fuori dalla legge internazionale». Secca la risposta dell'Alleanza: «Il convoglio era una minaccia per la popolazione».

GIORGIO LUCHESE/ANSA

La fuga e la sparatoria

Siamo arrivati al convoglio dopo gli aerei Nato. I topi scappavano, non si arrendevano, continuavano a sparare. E noi abbiamo risposto



IN POSA
Una "foto ricordo" al fianco del corpo del rais. A lato, la gloria dei libici

L'elicottero blu

Mentre il medico lo curava era vivo. Non so quando sia stato ucciso. Forse quando sono venuti a prenderlo con un elicottero blu

lanza, e giura: «L'ho visto mentre il medico lo curava, era vivo, non ho dubbi». E aggiunge un particolare inquietante: «Non so quando sia stato ucciso. Forse quando sono venuti a prenderlo, con l'elicottero. Era piccolo, blu, non so se sia dei rivoluzionari, o di chi altri».

Le ferite al tronco sembrano poco profonde, non è facile capire se il segno sanguinolento sotto l'ombelico sia davvero il buco di un proiettile, come dice

il medico a cui il Cnt ha affidato l'autopsia. Le gambe sono coperte, non è tracciata delle lesioni di cui si era parlato in un primo momento. Accanto al comando dei *tuwra*, fra manichini vestiti con la camicia di seta del dittatore e trofei militari, il giovane Mohamed Behlil racconta:

«Ero accanto alla squadra che l'ha preso, ho visto i corpi delle sue guardie e del ministro della Difesa Abdelkader Yunis, proprio all'uscita di quel tubo. Gheddafi era ferito alle spalle e alle braccia, non aveva nulla alle gambe, camminava». Fuoridagli Ospedali riuniti di specializzazione, Ali Mohamed, camionista prestato all'officina che prepara chiudi a quattro punte e annessi di distruzione per i rivoluzionari, racconta di suo cugino, che ha un proiettile nel collo dopo lo scontro con il gruppo di gheddafiani nascosti nel canale. «Ora è in sala operatoria, è messo molto

male. Anche un altro del gruppo è stato ferito gravemente. Ma prima del ricovero è riuscito a raccontarmi con è andata: gli uomini del rais hanno sparato su di loro, erano una quindicina, rifugiati in quei tubi».

Sullo scontro ha qualcosa da dire anche Muftà Tahardi: «Siamo arrivati sul convoglio subito dopo gli aerei Nato. I topi scappavano, ma noi li abbiamo rincorsi». E quelli che si sono arresi, che sorte hanno avuto? «Nes-

suno si è arreso, continuavano a sparare e noi abbiamo risposto». Quanto ai gheddafiani trovati cadaveri con colpi alla nuca: «sparavano e scappavano, qualcuno sarà stato colpito mentre fuggiva. Questa è una guerra».

La ricostruzione è contraddittoria e frammentata: non è chiaro chi, quando e dove abbia sparato a Gheddafi, non è chiaro nemmeno se ci fosse l'ordine di ucciderlo, che il Cnt nega ri-

GIORGIO LUCHESE/ANSA

Lezioni
Storia



Il tempo DELLE LEZIONI

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA
Viale de Coubertin ROMA | InfoLine tel 06 80241281

13 novembre
EVA CANTARELLA
11 dicembre
ANDREA GIARDINA
15 gennaio
MAURIZIO BETTINI
29 gennaio
SILVIA RONCHEY
12 febbraio
CHIARA FRUGONI

26 febbraio
MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI
11 marzo
ANNA FOA
25 marzo
ALBERTO MARIO BANTI
15 aprile
DACIA MARAINI

Le Lezioni sono introdotte da **PAOLO DI PAOLO**

Biglietti in vendita da lunedì 24 ottobre | **TUTTE LE LEZIONI SONO ALLE ORE 11.00**
www.auditorium.com | www.laterza.it

Musica per Roma
presenta

Editori
CLF Laterza

SPONSOR



Unicredit

L'esecuzione

Kalashnikov e telefonini lo scempio del branco che cancella la giustizia

ADRIANO SOFFI
(segue dalla prima pagina)

QUANDO finalmente Ettore si vergogna di fuggire e affronta Achille, deciso a uccidere o morire, lo invita al ripetersi proprio del vanto. Gheddafi non è certo Ettore, al contrario, un torturatore della propria gente, né la brigata di Misurata somiglia ad Achille (se non, forse, per quella olimpica protezione della Nato). Se ne fa beffa il furioso Achille, "il divorciato brano a brano", dice, e lo finisce e gli altri Achiei accorrono e non ce n'è uno che non affondi il proprio colpo nel cadavere, e il vincitore gli fori i piedi e lo lega al carro e lo trascina di corsa facendone scempio.

Gli dei e gli eroi se ne sono andati da tempo, coprendosi il viso, ma la scena è ancora quella. Gli umani sono ancora feroci e fanatici come nell'Illade, come nella Bibbia. Sono an-

Il fanatismo
Gli umani sono ancora feroci e fanatici come nell'Illade, come nella Bibbia

tichi quanto e più di allora, ma hanno i telefonini. A distanza di minuti, avreste visto sul vostro schermo Ettore atterrito, e i vigliacchi trafiggerne e insultarne il cadavere, e Achille bucarne i calcagni e attaccarlo al suo pick-up. L'uomo è rimasto antiquato, o è pronto a ridiventarlo: è meraviglioso e tremendo è il corteo circolato fra sua antichità e i droni che gli volano sulla testa e colpiscono con esattezza e butrano in un tubo da topi il cacciatore mutato in preda e glielo mandano in mano, mani di prestidigitatori di Kalashnikov e telefonini. Ci sono le foto di Misurata, il cadavere disteso, a torso nudo, lavato, e circondato da maschi in posa ciascuno dei quali brandisce il telefonino: e qualche ispirato artista contemporaneo, come lo Jan Fabre che ha messo alla Vergine della prima Pietà di Michelangelo la faccia di un teschio, avrà già pensato di rifare una Deposizione in cui Maria e le pie donne e Giovanni e Nicodemo tengano in mano un telefonino.



GLI ULTIMI ISTANTI PRIMA DELLA MORTE
In alto a sinistra, il rais catturato a Sirt e poi, accanto, il Colonnello si tocca la ferita alla testa. Sotto, Gheddafi guarda il suo sangue poco prima di finire a terra con la pistola puntata alla tempia

Nell'incaggio della Sirt e la combinate fra l'antiquato animale umano e l'ipermoderna ha preso la forma degli aerei del cielo e degli indigeni sulla terra, arcangei disabitati gli uni e creature imbevite gli altri, la Nato e i fanati, ignati i primi del linguaggio, che devono fingere di non volere, responsabili e anzi fieri ed ebbri i secondi: e contenti tutti, perché il processo di un tiranno così lungo e intimo è sempre una minaccia micidiale per i piani alti. Nessuna cospirazione:

non ce n'è bisogno. Solo una divisione del lavoro. Chi mette in fuga dall'alto, chi

Il futuro del mondo

Deve tremare un mondo che tenga accanto una tragedia arcaica con la sofisticazione di armi e la voglia di liberazione

siana dal basso, come in una buona battuta di caccia. Alla muta non occorre suggerire niente, è fatta di uomini giovani ed eccitati, hanno avuto padri torturati, sorelle violate, compagni ammazzati, sentono l'odore della vendetta e della gloria. L'odore della foto di gruppo è più forte dell'odore del sangue per il branco dei lupi. Non fanno il conto, in quel momento esaltante, esultante, dell'effetto che la scena farà più lontano, nel tempo o nello spazio. Il nemico giurato che ha ancora la forza di tirare sul braccio sinistro e puntarsi il sangue dal viso e guardarsi attorno: la mano insanguinata e mostrata anche a loro, sbagottito, come

Processo negato
Per i ribelli terra terra e per i grandi delle democrazie il processo è il peggior degli imbarazzi

più feroci contro l'umanità, mentre certi Stati la tengono ancora per crimini di partecolari. Per i ribelli terra terra, e per i grandi delle democrazie, il processo è ancora un lusso da donnette, o il peggior degli imbarazzi. Riguardate quest'audio, e chiudete gli occhi, perché l'audio è forse più terribile. Poi, riguardate, e immagini di leggere e l'avvertente: "Le immagini che seguono potrebbero urtare la vostra sensibilità", prima di un canto dell'Illade o di un passo della Bibbia. Deve tremare un mondo che tenga accanto così spaventosamente una tragedia arcaica — il tiranno e i suoi figli e la sua tribù e le fosse — con la sofisticazione di armi e comunicazioni e con la voglia di liberazione. Gheddafi era lui stesso al colmo di questa aberrazione, e l'ha passata di mano ai suoi sacrificatori, come l'orpello della pistola dorata. Naturalmente, bisogna andare avanti, provare ogni volta a ricucire gli strappi, capire, ieri a Damasco si gridava già: "Ora tocca a te, Bashar".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COME UN TIROFO
Uno dei ribelli del Cnt mostra come un trofeo la prima immagine di Gheddafi dopo l'esecuzione

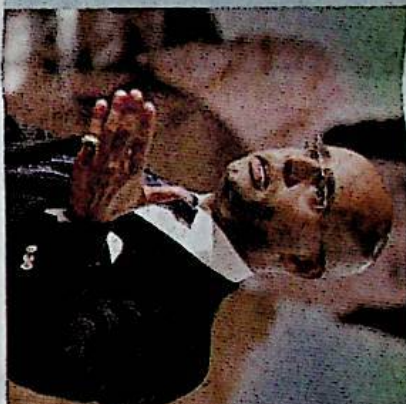
LA MORTE DI GHEDDAFI

La famiglia

I figli



FRATELLI
Aisha è fuggita in Algeria alla fine di agosto. Mistero sulla sorte di Saif al Islam forse in fuga verso il Niger



NEL BUNKER
La famiglia Gheddafi nel bunker di Bab al Aziza



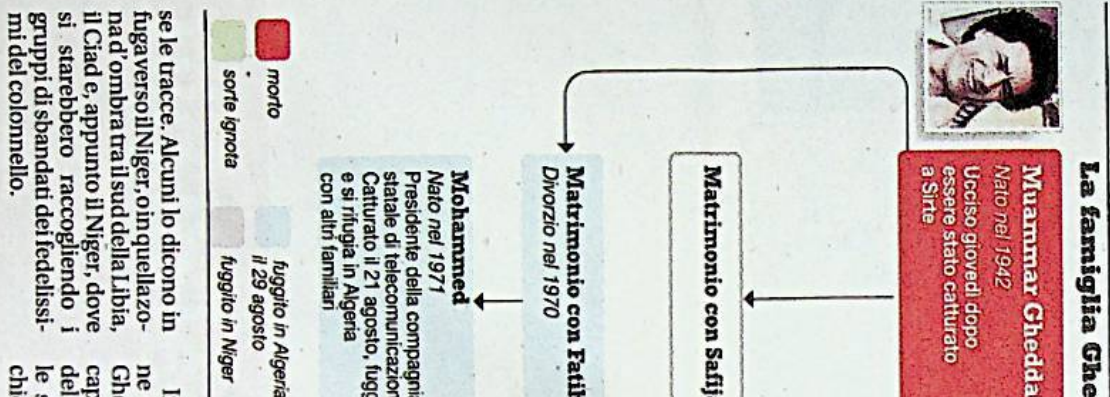
Saif, il mistero del figlio prediletto

“Catturato e mutilato. No, è in fuga”

La moglie Safya: “Muammar, un martire”. Malore per Aisha

DAL NOSTRO INVIATO
CRISTINA MADOTTI

TRIPOLI — Quel che resta della famiglia di Gheddafi, sia in fuga o in esilio, è un altro tassello da mettere al posto giusto nel difficile rompicapo della Libia liberata. In un Paese che ha disperato bisogno di riconciliazione, morto il dittatore avere dei possibili pretendenti al trono è un pericolo. Per questo ieri, tra i ministri sulle ultime ore del colonnello e del figlio Muammar a Sirte, grande spazio agli annunci — e alle smentite — alla quale l'ormai questa guerra ci ha abituato — è stato dato alla sorte di Saif al Islam, secondo figlio del re, il viso rispettabile del regime, il più accreditato a succedere al padre se mai avesse abbandonato il potere. Nel primo pomeriggio i ribelli hanno annunciato di averlo catturato a Sud di Zliten, ferito, e di averlo trasportato in un ospedale. «Lo cureremo e ve lo mostriamo», ha detto un membro del Consiglio nazionale transitorio, mentre da Misurata una fonte riusciva a dare anche particolari delle ferite: «Rischia di perdere una mano, e qui, un chirurgo lo sta operando». Particolari precisi, che però sono stati smentiti dagli stessi ribelli di Zliten, quando poche ore dopo hanno dichiarato: «Non abbiamo catturato Saif al Islam».



se le tracce. Alcuni lo dicono in fuga verso il Niger, o in quella zona d'ombra tra il sud della Libia, il Ciad e, appunto il Niger, dove si starebbero raccogliendo i gruppi di sbandati dei fedelissimi del colonnello.

In Niger si è già rifugiato, da fine agosto, il terzo genito di Gheddafi, Saadi, l'ex calciatore capace di comprare con i soldi del petrolio anche un posto nelle squadre italiane. Il Cnt ha chiesto al governo di Nianney di

arrestarlo e consegnarlo, ma per ora è agli arresti domiciliari in una villa con piscina accanto al palazzo presidenziale dove, hanno fatto sapere le autorità nigerine, può rispondere alle domande degli inquirenti, se

avranno la bontà di andare a trovarlo. Tra le cose che si vorrebbero accertare, se davvero ha fatto torturare e uccidere nel 2005 Bashir al-Ryani, allenatore colpevole di non averlo fatto giocare.

Insieme alla fuga di Saif al Islam, ieri Tripoli ha commentato il ricovero dell'unica figlia di Gheddafi, Aisha. Scappata con la madre, Safya, e i fratelli Mohammed e Hannibal in Algeria alla fine di agosto, ieri sa-



IL DOLORE DELLA MADRE
Safya, la moglie di Gheddafi, è in Algeria



CEPU

CORSO DI LAUREA IN FISIOTERAPIA

Università di Camilo José Cela (Villanueva d.L.C., Madrid)

SENZA TEST DI AMMISSIONE

Percorso annuale di studio:
- 4 mesi in Spagna
- 4 mesi on line in Italia con tutor
- tirocinio finale in Italia o in Spagna

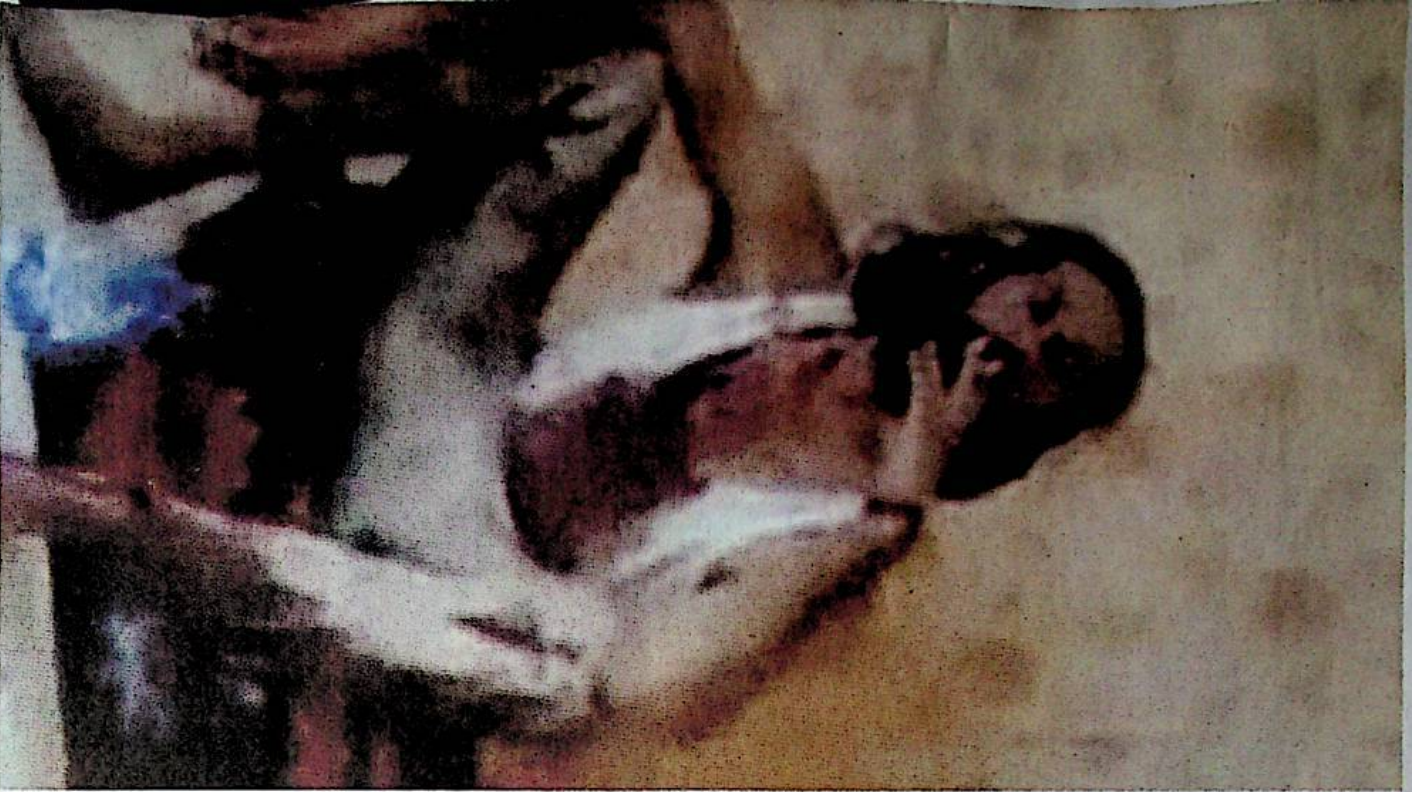
LA LAUREA SPAGNOLA ABILITA A LAVORARE IN ITALIA

100 POSTI DISPONIBILI
Fino al 31 ottobre

Cepu fornisce assistenza per studio, lingua, alloggio e burocrazia.

CHIEDI Al Centro Studio Cepu della tua città.

CHIAMA 800 35 19 99



“La missione Nato finisce il 31 ottobre”

Scontro tra Parigi e Londra, poi l'annuncio di Rasmussen

VINCENZO NIERO

ANCORA una decina di giorni per la fine delle operazioni Nato in Libia: l'ultimo giorno sarà il 31 ottobre. L'annuncio è arrivato ieri sera, dopo una giornata di tensione tra Francia e Gran Bretagna, la “coppia” che aveva guidato l'assalto ai bastioni di Gheddafi sin da marzo. La divergenza era non solo sul momento in cui sospendere l'operazione in Libia (e quindi il “controllo” sul paese), ma soprattutto sul tipo di sostegno militare che andrà offerto alla Libia nei prossimi mesi. Le riunioni, incapaci di trovare un accordo sulle linee delle operazioni, gli ambasciatori della Nato a Bruxelles sono andati avanti fino a tarda ora, tanto che i ribelli hanno preferito rinviare di una giornata la proclamazione della “Libia libera”. L'accordo sulla data del 31 ottobre è stato annunciato dal segretario generale della Nato, dopo la minaccia di sospendere la riunione per farla riprendere addirittura la prossima settimana. «Non manteremo truppe nel paese», ha aggiunto Rasmussen.

La vera contesa era questa: la Francia si



Un F-16 della Nato in azione

Per Sarkozy “è già fermata”, la Gran Bretagna contro “il rompete le righe”. In gioco il controllo sul Paese

sentite talmente sicura dei rapporti costruiti con il Cnt da voler fare a meno al più presto di qualsiasi “costrizione” posta da una coalizione di 28 paesi. La Gran Bretagna, anche su impulso della stessa Italia, non apprezzava questo “rompete le righe” prematuro, in cui

ciascuno sarebbe poi libero di manovrare per guadagnare posizioni. Tanto che lo stesso ammiraglio americano James Stavridis che nel pomeriggio era stato troppo veloce a dichiarare «proprio la fine delle ostilità», era stato raggelato dagli inglesi e dai diplomatici Usa che gli avevano fatto capire che il gioco era cambiato.

«Noi siamo stati contrari a una chiusura prematura dell'operazione», dice un diplomatico italiano, «soprattutto perché crediamo che sarebbe stata necessaria una vigilanza dell'Onu e della Nato ancora per molte settimane». L'Italia più di ogni altro paese vede necessario un ruolo Nato, per paura dei contraccolpi che ancora possono arrivare da una Libia non stabilizzata e poi per frenare uno strapuntamento della Francia nell'ex colonia. Lenti il dissidio era stato reso evidente dalle dichiarazioni del presidente francese Sarkozy («la guerra è finita, le operazioni Nato possono cessare») e da quelle del ministro degli Esteri di Londra Hague, secondo cui la missione invece avrebbe avuto ragione di rimanere in piedi «fino a quando ci saranno minacce per i civili».

Il secondogenito di Gheddafi forse diretto in Niger insieme a pochi fedelissimi

Una delegazione del Cnt andrà in Algeria per trattare l'estradizione dei familiari del rais

rebbe stata ricoverata in ospedale. Aisha, secondo la versione ufficiale, si è sentita male dopo aver visto le immagini dei corpi straziati del padre e del fratello. Sarebbe umano e degno di compassione, se non fosse che Aisha, avvocato che ha difeso, tra gli altri, Saddam Hussein, subito dopo la fuga in Algeria ha rinviato dall'esilio i lealisti e promosso battaglia fino alla fine. Le autorità di Algeri, dopo averla

RTE
Speciale multimediale sulla fine di Gheddafi con video e audiodocumenti

accogliamoci per motivi umanitari — era incinta e ha nel mentre partorito una bambina — sono state messe in grande imbarazzo dall'attivismo di Aisha, tanto da decidersi a limitare i movimenti di tutta la famiglia Gheddafi. I bene informati sostengono che Aisha è stata rinchiusa in ospedale forzatamente, e sono state verificate, prima della trasmissione, le dichiarazioni fatte dalla vedova del colonnello. Saffya, alla tv siriana Al-Azadi. La ve-

dova ha chiesto «alle Nazioni Unite di indagare sulla morte dei combattenti Muammar e Mutassim». «Voglio ringraziare le tribù e tutti i libici che hanno combattuto con mio figlio Mutassim a Brega e Sirt» — ha detto Saffya — sono orgogliosa per quanto fatto da mio marito e dai miei tre figli, Seif al-Arab, Mutassim e Khamis, che per sei mesi hanno tenuto testa e respinto gli attacchi di 40 paesi alleati e che ora sono tra i martiri accenti ad Alibali».

Saffya piange infatti, oltre a Mutassim, ucciso giovedì all'alba insieme al padre Sirt, i due figli più giovani, Seif al Arab, 29 anni, è morto in uno dei primi raid Nato, il 30 aprile, mentre Khamis, che i tripolini chiamavano «il macellaio» per la ferocia con cui addestrava il suo battaglione speciale, è rimasto separato nella sua caserma poco lontana da Tripoli, bombardata a fine agosto. Le restano vicini il figlio, Sirt Mohammedi, 41 anni, che Gheddafi ebbe dalla prima moglie Fatma — descritto come ipocondriaco e dal carattere tanto irascibile da aver usato le armi per dinimere contrasti, molto frequenti, con il fratello, Sirt Saadi — e Hamidai, 35 anni. Di lui le cronache di tutto il mondo si sono occupate per i continui eccessi che, al contrario degli altri fratelli, non è mai riuscito a coprire del tutto comportando il silenzio altrui.

Giovedì prossimo una delegazione del Cnt andrà in Algeria per discutere con il governo di Boumediha — che non ha ancora riconosciuto il consiglio provvisorio come legittimo — la base delle collaborazioni tra i due Stati per garantire la sicurezza di lungo confine. Si discuterà anche della consegna della famiglia Gheddafi, per esorcizzare al più presto i fantasmi che parlano ancora della dittatura del colonnello.

CONTO DEPOSITO CHEBANCAI!

PIÙ TASSO, MENO TASSE!

CHEBANCAI TI DÀ L'IMPORTO DEGLI INTERESSI IN ANTICIPO CON LA TASSA GIÀ AL 20% ANZICHÉ AL 27% PER TUTTI I VINCOLI IN SCADENZA DOPO IL 31/12/2011

INTERESSI IN ANTICIPO

4,70%

TASSAZIONE 27,9%
20%
TASSO VALIDO FINO AL 15 DICEMBRE 2011 SULLE SOMME DEPOSITATE PER UN ANNO.

PER I FOGLI INFORMATIVI CLICCA, CHIAMA O VIENI IN FILIALE.



chebanca.it



848.44.44.88



filiale

CheBancai!
Gruppo Mediobanca

MESSAGGIO PUBBLICITARIO.

I misteri

Ustica, Lockerbie, i petrodollari tutti i segreti che muoiono col raïs Gli affari e le amicizie pericolose del dittatore ucciso in Libia

VITTORIO ZUCCONI

Plù che un sospiro è un vento di sollievo, quello che si alza oggi dalle Cancellerie europee, da Washington, dai palazzi dei governi, dal potere economico europeo al pensiero che il «cane pazzo» come lo aveva chiamato Reagan non potrà più parlare. In 42 anni di regno sullo scacchiere della sabbia divenuto sistema di petrolio, sempre al centro dei giochi e degli intrecci tra la parte del «cattivo» bombardato e poi del «figlio prodigo» riaccolto con onori e offerte di ragazze, Muammar Gheddafi ha portato via con sé verità e segreti che valgono politicamente molto più degli almeno 100 miliardi di dollari che aveva disseminato in banche e quote societarie dall'Italia alla Svizzera alla Francia alla Russia.

La «pazzia» della quale aveva parlato Ronald Reagan prima di lanciargli addosso nel 1986 i suoi bombardieri F111 in un'inutile missione di rappresaglia per l'attentato alla discoteca «La Belle» di Berlino dove morirono tre militari americani, era una follia scaltra, ibridata da miliardi che la Banca

In 42 anni di regno è stato il «cattivo» bombardato e poi il «figlio prodigo» riaccolto

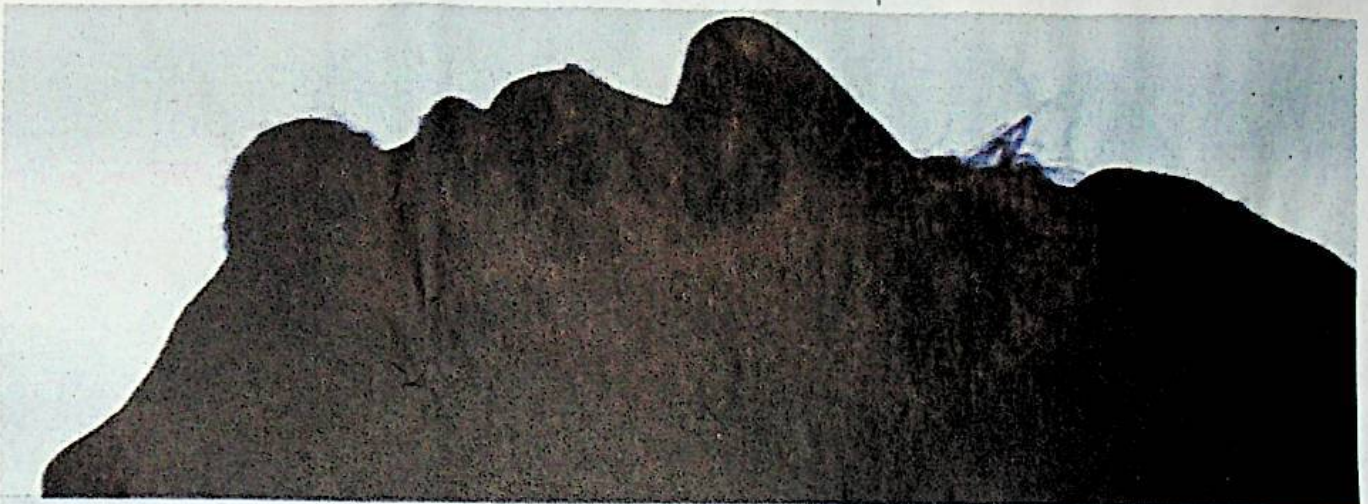
nazionale della Libia e il suo braccio per gli investimenti, la Lafico, distribuiva con generosa sapienza e totale cinismo. Forte dei più grandi giacimenti di petrolio in Africa, e diciannovesimi nel mondo, integrati da quei giacimenti umani di disperati che affluivano dal continente sulle sponde del Mediterraneo e lui usava per ricattare e minacciare soprattutto l'Italia. Gheddafi ha sempre saputo infilarsi nelle crepe della Guerra Fredda, giocando fra le parti come «non allineato» quando gli faceva comodo, avvicinandosi all'«uno o all'altro» per ottenere quegli armamenti che abbiamo visto dispiegarsi — tutti di fabbricazione sovietica — nelle battaglie contro i ribelli, accumulando migliaia di missili portatili terra-aria che oggi sono scomparsi, entrando negli incubi dei servizi di sicurezza di tutto il mondo. Quegli stessi servizi segreti che hanno sempre usato e temuto i Libici, incerti sul ruolo che lui abbia giocato, se proteggendo e finanziando il terrorismo fondamentalista, o facendo il doppio gioco, quando, dopo l'11 settembre, capì che gli conveniva di più entrare nella «coalizione del Bene» cara a Bush e rinunciare a programmi di armi nucleari.

Ma se le bombe, e i missili, come quei due «Scud» che avrebbe lanciato contro l'isola di Lampedusa sempre nel 1986, prima di capire che sarebbero stati molto più efficaci e terrorizzanti i barconi di migranti per pioggerli in Italia e farsi pagare il blocco, erano l'espressione fragorosa e micidiale della sua

astuzia, il danaro divenne la sua arma letale. Da quando, nel 1976, la Libia acquistò quasi il 10 per cento della proprietà Fiat, cercando di imporre il licenziamento del direttore della *Stamps* Arrigo Levi, dollari e missili, bombe e investimenti — spesso un eufemismo per non

parlare di corruzione — sono andati a braccetto. E i misteri, quelli che ha portato con sé nel linciaggio finale immortalato dai videotelefonini, sono cresciuti.

Nella sua corte del «Bunga Bunga» — l'espressione resa internazionalmente celebre da Silvio Berlusconi — avrebbe la propria origine proprio da Gheddafi — la vita privata del Colonnello, che nessuna intercettazione potrà mai rivelare, si compiacceva di comporre amazzoni di guardia, di feste sicuramente eleganti, di bizzarre vicende come le accuse a quattro infermiere bul-



I CASI
USTICA
Il Mig libico caduto sulla Silea è uno dei misteri della strage di Ustica. Un incidente o fu abbattuto?



LOCKERBIE
Il 21 dicembre 1988 un Jumbo Pan Am esplode in volo sulla Scozia. È un attentato organizzato dai servizi libici



LE INFERMIERE BULGARE
Cinque infermiere bulgare e un medico arrestati con l'accusa falsa di aver infettato 400 bambini con l'Hiv



L'ESILIO DI SAADDAM
Nel 2003, prima della caduta, Saddam Hussein (in foto con Aisha Gheddafi) trattò l'esilio in Libia

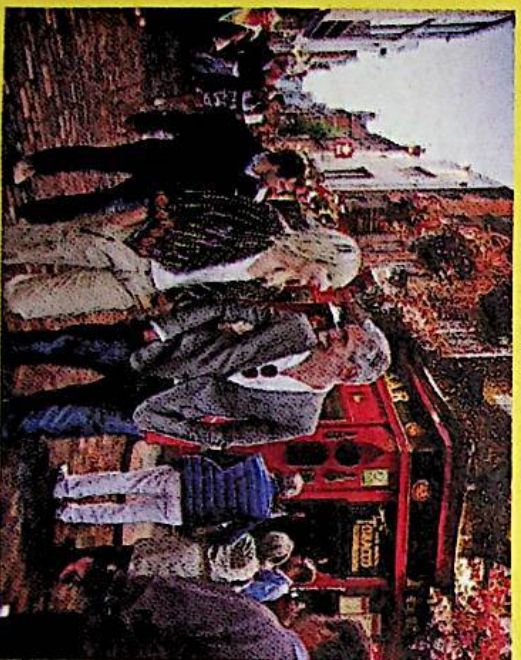


Gli investimenti italiani nella Fiat, nelle grandi banche e persino nella Juventus

re, sbalottato fra tre società italiane, a partire dal Perugia di Gauci, e rimasto celebre, oltre che per la sua totale inettitudine sportiva, per gli hotel di lusso che riservava per se stesso e la propria corte. Soldi suoi erano — e sono — in Finmeccanica come furono dentro i forzieri elettorali del pio Jimmy Carter, il religiosissimo presidente Usa eletto nel 1976, il cui fratello Billy, fondamentale consumatore di birra, era stato addirittura assunto come lobbista per Tripoli.

Nessuno rimpiangerà Gheddafi morto, soprattutto non coloro che gli leccarono le mani da vivo. La piena pelosa che ha accompagnato le scene ripugnanti del massacro finale nasconde troppe code di paglia. I soli che possono davvero rammaricarsi per il silenzio della tomba che lo attende sono uomini e donne ormai anziani, che perse-ro figli e nipoti sul volo Pan Am fatto esplodere per ordine di Tripoli. «Avrei preferito vederlo alla sbarra in processo, poterlo guardare negli occhi e chiedergli che cosa gli avesse fatto la mia Helga» dice oggi il reverendo scozzese John Mosey che pensa la figlia su quell'aereo. Ma anche per lui e per il suo dolore, quegli occhi si sono chiusi sulla verità.

© PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



DUBLINO con RYANAIR

DUBLINO È MAGICA IN TUTTE LE STAGIONI
Un viaggio a Dublino regala emozioni in qualsiasi stagione dell'anno! Approfitta delle tariffe vantaggiose di Ryanair e parti alla scoperta del suo ricco patrimonio. Immergiti nell'atmosfera elettrizzante di una città sempre animata da festival, mostre ed eventi, anche sportivi. Ovunque andrai, una calda accoglienza e prezzi convenienti ti aspettano. Per informazioni e prenotazioni: www.ryanair.com/irlanda

RYANAIR

Ma dove ti porta l'Irlanda?



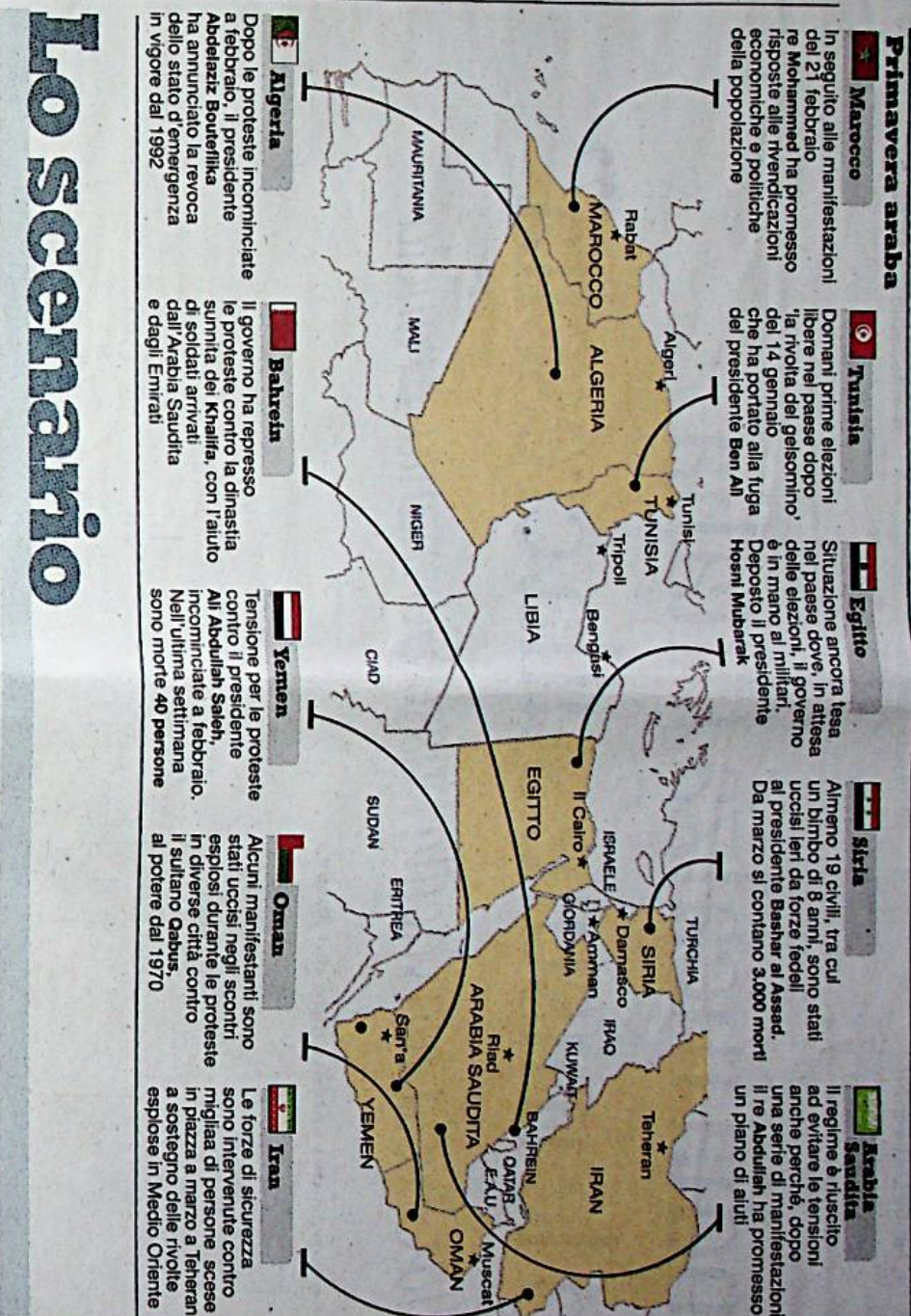
Siria

Qui i ribelli sono deboli non batteranno l'esercito

JOSHUA LANDIS

MOLTI affiano il collo, pensando alla Siria. L'opposizione siriana giubila per la morte di Gheddafi. L'attenzione dei media si concentrerà su Damasco. Però, le similitudini finiscono qui. Usa e Un non si scontrano con le armi l'opposizione: senza copertura aerea, i ribelli non potranno sopraffare l'esercito, fedele al regime. In più, l'esempio biblico spaventa il 40% dei siriani che sostengono il regime: le immagini dei villaggi dei lealisti sruolati, le rapresaglie, i saccheggi, la giustiziata sommata approfondiscono i timori.

Docente all'Università dell'Oklahoma, fondatore del blog Syria Comment



Marocco
In seguito alle manifestazioni del 21 febbraio, Mohammed VI ha promesso rimpatrio alle rivendicazioni economiche e politiche della popolazione

Tunisia
Domani prime elezioni libere nel paese dopo la ricerca del gelosismo del 14 gennaio che ha portato alla fuga del presidente Ben Ali

Egitto
Situazione ancora tesa nel paese dove, in attesa delle elezioni, il governo è in mano ai militari. Deposito il presidente Hosni Mubarak

Siria
Almeno 19 civili, tra cui un bimbo di 8 anni, sono stati uccisi ieri da forze fedeli al presidente Bashar al Assad. Da marzo si contano 3.000 morti

Arabia Saudita
Il regime è riuscito ad evitare le tensioni anche perché, dopo una serie di manifestazioni, il re Abdullah ha promesso un piano di aiuti

Algeria
Dopo le proteste incominciate a febbraio, il presidente Abdelaziz Bouteflika ha annunciato la revoca dello stato d'emergenza in vigore dal 1992

Bahrain
Il governo ha represso le proteste contro la dinastia salunita dei Khalifa, con l'aiuto di soldati arrivati dall'Arabia Saudita e dagli Emirati

Yemen
Tensione per le proteste contro il presidente Ali Abdullah Saleh. Nell'ultima settimana sono morte 40 persone

Oman
Alcuni manifestanti sono stati uccisi negli scontri esplosivi durante le proteste in diverse città contro il sultano Qabus, al potere dal 1970

Iran
Le forze di sicurezza sono intervenute contro migliaia di persone scese in piazza a Teheran a sostegno delle rivolte esplose in Medio Oriente

Arabia Saudita

All'orizzonte altre rivolte anche i re non sono immuni

BRUCE RIEDEL

AMORTE di Gheddafi in via un chiaro segnale ai dittatori arabi: le rivolte del 2011 non sono concluse. I ribelli sono rafforzati dalla fine del Colonnello. Nel Bahrain, la famiglia regnante ha motivo di preoccuparsi, benché non sia mai stata brutale quanto il libico: ha respinto le riforme troppo urgenti. Come l'Arabia Saudita che l'appoggio, crede nell'efficacia della repressione. Ma il mondo arabo sta cambiando in modo imprevedibile. Nemmeno l'Arabia è immune dal vento delle novità: il re spende miliardi per comprare la quiete. All'orizzonte si profilano altre rivolte.

Ex-Cia, consigliere di 3 presidenti Usa per il Medio Oriente



Tunisia

Tomerà la violenza se si ferma la transizione

KARIM MEZRAN

LI effetti della caduta di Gheddafi nella regione saranno vari e potenzialmente destabilizzanti. In Tunisia sono principalmente legati all'evoluzione della situazione interna. Se la transizione tunisina dovesse entrare in una fase di stallo per un qualunque motivo, le forze radicali nel Paese potrebbero voler seguire l'esempio libico. La lezione appresa sarebbe la seguente: un cambio di regime si ottiene solo con l'insurrezione armata. Il rischio di un nuovo scoppio di violenze è dietro l'angolo.

Esperto di Medio Oriente e Nord Africa alla Johns Hopkins University e al Middle East Policy Council



Lo scenario

Su Gheddafi ha vinto la dottrina Obama e già si aspetta la caduta del prossimo presidente archivia la guerra di Bush. "Ritiro totale dall'Iraq"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — «Dopo quasi nove anni la guerra in Iraq è finita. A 24 ore dalla morte di Gheddafi, Barack Obama annuncia il «ritiro totale entro la fine dell'anno» dalla guerra, quella di George Bush. Mentre tutti s'interrogano su «chi sarà il prossimo» — e già iniziano le pressioni perché sia la Siria, o l'Iran, il nuovo bersaglio nell'effetto domino — è già tempo di bilanciare la «dottrina Obama sul Medio Oriente». Controversa, criticatissima, perfino sbeffeggiata, soprattutto dalla destra americana. Proprio sulla libia i suoi avversari avevano fatto una caricatura di questa strategia della «guerra minima», dipingendo un presidente «che guida dalle retrovie» lasciando a Francia e Inghilterra un ruolo di punta nelle operazioni militari. E vero che sembrava esserci un tono rinunciatario, in quella presa d'atto che l'America non può più essere il genitore del mondo, che gli interventi militari vanno commisurati a un'economia in declino, che le sue responsabilità all'estero devono esercitarsi in modo condiviso. Ora però il bilancio della dottrina Obama appare di tutto rispetto, e il ritiro dall'Iraq ne arricchisce l'ultimo dividendo. Non gliene darà atto la destra — siamo ormai in campagna elettorale, il fair-play è escluso — ma sui mass media indipendenti il verdetto è unanime e positivo. Anche se è già cominciato l'esercizio successivo: prevedere quale sarà il prossimo test, il teatro di crisi del mondo arabo che presenterà le sfide più urgenti.

La dottrina Obama di cui i giuristi tirano un bilancio non è solo quella della «guerra minima» applicata alla Libia, anche se questa si presta a confronti esemplari: quanto tempo ci volle a Bush per far fuori Saddam Hussein, con quale dispendio di risorse umane ed economiche, in confronto alla liquidazione del tras di Tripoli? L'annuncio del ritiro dall'Iraq serve a

sottolineare questa sproporzione: eliminare il cannone di innocenti passeggeri americani sul volo Pan Am sopra Lockerbie è costato circa l'uno per mille rispetto al budget del conflitto iracheno. Ma la dottrina Obama è molto di più. Viene inaugurata dal discorso all'università del Cairo (4 giugno 2009) che segna l'apertura di un dialogo a tutto campo, anche sui valori, e una svolta rispetto ai toni da crociata di Bush. Non a ca-

sopra la destra il discorso del 2009 è un simbolo di «cedimento, arrendevolezza». A posteriori, invece, proprio in quelle parole alcuni hanno visto i germi degli eventi di Tunisi e del Cairo: perché le opinioni pubbliche del Nordafrica hanno intuito che l'America non avrebbe puntellato per sempre le

dittature alleate. Quello è il tassello successivo della dottrina Obama: la rapidità con cui la Casa Bianca abbandona all'oro destino i despoti contestati dai popoli. Una scelta ben diversa rispetto all'ostinazione con cui un altro presidente democratico pur sensibile ai diritti umani, Jimmy Carter, aveva puntellato il regime dello Scià di Persia (poi pagando un prezzo altissimo per quell'errore). Ma anche questo aspetto della dottrina Obama è tutt'altro che pacifico: da Netanyahu ai falchi repubblicani, molti continuano a rimproverargli di avere molliato Mubarak consegnando l'Egitto a un destino incerto e forse anti-israeliano. Perché ora il presidente viene stratonato in più direzioni. La sinistra considera che il



Eliminare Saddam è costato mille volte di più della missione contro il Colonnello

prossimo obiettivo deve essere Damasco perché in Siria vede una tragedia umanitaria simile a quella libica. Per la destra repubblicana e il governo Netanyahu invece il nemico più serio da affrontare è l'Iran. Obama però sa che non verrà giudicato solo sugli eventi futuri in Siria, Iran, Yemen, ma anche sugli sviluppi in quei paesi dove ha raccolto successi molto provvisori. Per Tunisia ed Egitto il presidente aveva proposto un piano Mahbasil, al G8 di Deauville: per incanalare la transizione democratica, offrendo concrete prospettive di sviluppo economico. Quel cantiere è rimasto fermo, i rischi di instabilità e l'avvento di forze islamiche ostili all'Occidente sono ancora degli esiti possibili in ognuno di quei paesi.

Yemen
Saleh impari dalla Libia il sangue non ferma la libertà

JUAN COLE

ASCONFITTA di Gheddafi è una vittoria per la Quarta onda di democratizzazione: ora c'è un blocco coniglio di 100 milioni di arabi che hanno scalzato la dittatura e aspirano a un governo parlamentare. Negli scontri sempre più sanguinosi fra le forze di sicurezza e i ribelli, il regime del presidente Saleh sta mostrando una bruttata simile a quella del governo Ba'ath in Siria. Ma la Libia ha una lezione per i dittatori: massacrare i civili che protestano in modo pacifico è la via più breve per finire nei canali di scolo della storia.

Docente all'Università del Michigan, fondatore del blog Informed Comment



Ma Washington frena sull'attacco a Teheran

PATRICK SEALE

IL PRECEDENTE della Libia non è applicabile ad altri Paesi. In Occidente non c'è appetito per un intervento militare in Iran o Siria. L'Iran è una nazione troppo grande. E l'esercito è leale al regime. Attaccare l'Iran sarebbe un rischio enorme per gli Stati del Golfo, che si troverebbero in prima linea. Negli Usa in Israele c'è chi auspica l'intervento americano, ma a Washington questa opzione sembra esclusa. Non a caso il segretario alla Difesa americano Panetta è andato, i primi di ottobre, a frenare gli israeliani.

Giornalista e scrittore esperto di Medio Oriente



La democrazia più difficile dell'eliminazione del tiranno

ED HUSAIN

ADEMOCRAZIA è molto più che rimuovere i dittatori e indire elezioni. Stato di diritto, processi equi, diritti umani e bisogno vitale di una cultura democratica devono nascere nell'area. In assenza della manifestazione di questi principi, vediamo i cristiani egiziani o la richiesta della sharia come legge di Stato da parte dei gruppi salafiti. Non tutto è perduto. Serve una classe politica pluralista e democratica in grado di rispondere al bisogno dei cittadini di un lavoro, di una casa, di cure mediche e istruzione.

Autore di "The Islamist" ed esperto di Medio Oriente al Council on Foreign Relations



TESTI RACCOLTI DA Alix Van Buren e Yanna Vannucci



L'ANNUNCIO del presidente Usa Barack Obama: annunciato che entro la fine del 2011 gli Stati Uniti ritireranno tutti i soldati oggi presenti in Iraq

© RIPRODUZIONE RISERVATA